

GIALLO MARE MINIMAL TEATRO

PROGETTO REGIONALE TEATRO IN CARCERE

TEMI DI UN'INTERVISTA A

M. TERESA DELOGU - VANIA PUCCI - LUANA RANALLO

GIALLO MARE MINIMAL TEATRO - CASA A CUSTODIA ATTENUATA "IL POZZALE" EMPOLI

Premessa: La Casa Circondariale Femminile di Empoli è una Custodia Attenuata. Come struttura carceraria ha alcune particolarità: le detenute entrano secondo un protocollo di percorso legato alla disintossicazione dalla dipendenza dalla droga (o da alcol e; droga) e alla ricostruzione della persona. Le detenute sono poche, 15/18 al massimo, spesso con residui di pena o comunque vicine all'esito del percorso detentivo.

• IL LABORATORIO

- **modalità e motivazioni di accesso/il laboratorio teatrale come trattamento?**
- **durata: riferimento ad un'annualità**
- **frequenza: riferimento alla settimana**
- **operatori coinvolti**

Per la Compagnia che lo propone il laboratorio al carcere riveste gli stessi valori e obiettivi dei laboratori proposti all'esterno:

crescita espressiva globale

miglioramento delle capacità relazionali

sviluppo delle abilità di lavoro cooperative

sperimentazione delle opportunità offerte dal lavoro di gruppo

rafforzamento della fiducia e dell'autostima

proposizione ed esperienza delle dinamiche di gruppo e relazionali.

ampliamento della capacità espressiva verbale e gestuale.

acquisizione di strumenti di comprensione e di analisi rispetto a vicende, storie, testi, situazioni proposte.

sviluppo della creatività, soprattutto proponendo l'attualizzazione o trasposizione di testi o situazioni.

scoperta, riconoscimento e utilizzo delle forme espressive del teatro, dei ritmi, della relazione con il pubblico e con la scena.

Per il Carcere il laboratorio teatrale è un'attività che si inserisce fra le altre proposte alle detenute con varie forme e cadenze nell'arco dell'anno. Alcune attività hanno caratteristiche più legate al lavoro come obiettivo successivo alla carcerazione (quindi corsi professionali, o attività allacciate all'apprendimento di abilità lavorative), ed altre connesse all'educazione, allo sviluppo e alla crescita della persona (attività sportive, scrittura, teatro, cinema, ecc).

Per le detenute il teatro è una delle attività in questo Carcere proposte che le detenute svolgono insieme ad altre a seconda del loro progetto/percorso di ricostruzione di interessi, capacità, abilità, talenti. E' un modo per trascorrere il tempo, è uno scoglio da superare, è un impegno da onorare o mancare a seconda delle fasi, è un modo per non pensare, a volte, al contrario, è un modo per riconsiderare o ripensare alcune modalità di relazione con gli altri, con la propria storia, con temi più generali. Molto spesso è una parentesi di rilassamento e di divertimento.

Il laboratorio si svolge nel corso di un anno solare, o, più spesso, a cavallo di due anni, in corrispondenza della stagione teatrale e/o dell'anno scolastico. Il periodo di

lavoro è di circa 8 mesi. Gli incontri si svolgono una volta alla settimana, sono pomeridiani, durano due ore, e gli operatori principalmente coinvolti sono due (donne).

• **IL TRAINING**

- **che tipo di lavoro viene svolto**
- **quali dinamiche, quali dialettiche si evidenziano rispetto alla "disciplina" del lavoro musicale**
- **il rapporto degli attori con il regista (e viceversa)**

Il lavoro parte da una presentazione/racconto delle 'intenzioni teatrali': in qualche caso quale è il tema che si intende affrontare, quale la storia (o le storie) di riferimento.

Il gruppo è costituito da detenute a differenti stadi di disintossicazione, per cui il training corporeo si definisce nei suoi obiettivi specifici, durante i primi incontri, cercando soprattutto di incoraggiare le allieve a riscoprire un rapporto più armonico con il corpo. Sono favoriti per questo motivo, dalle detenute stesse, gli esercizi di rilassamento, di stretching, di ginnastica dolce, esercizi a coppie di contatto come massaggi e giochi sull'equilibrio, muoversi con la musica e il canto.

La riscoperta del corpo, attraverso modalità espressive che spesso non vengono sperimentate nella vita quotidiana, favorisce nell'individuo e di conseguenza nel gruppo, un'importante collegamento tra la sfera fisica e quella emozionale, così spesso agli esercizi si alternano momenti di verbalizzazione, che permettono e per certi aspetti accelerano la costruzione di una relazione dialettica tra gli operatori e le detenute. Questa relazione ha consentito, in alcune delle nostre esperienze, l'avvio di un processo di presa in esame di elementi autobiografici, che, ulteriormente trasformati, hanno generato una forma di scrittura autodrammaturgica che è stata anche utilizzata all'interno di alcuni degli spettacoli realizzati in passato. Questo elemento contribuisce però solo in parte a garantire una partecipazione continua al laboratorio, proprio per la fragilità psicologica delle detenute e in certi casi le difficoltà dovute alla tossicodipendenza.

Dopo questa prima fase di lavoro, che non può protrarsi per un tempo molto lungo a causa dei differenti periodi di detenzione, si propongono delle tecniche di improvvisazione teatrale, finalizzate alla messa in scena del testo prescelto, attraverso le quali guidare le ragazze alla scoperta del proprio potenziale espressivo, dei meccanismi della comunicazione con il pubblico, del rapporto ritmico tra azione e reazione teatrale e soprattutto della necessità di sviluppare un atteggiamento di concentrazione e di ascolto di se stesse e delle altre.

• **LUOGHI E TEMPI DI LAVORO**

- **lavorare e "fare le prove" nei tempi e nei luoghi del carcere: ostacoli e stimoli alla creatività**

La Casa Circondariale di Empoli, presso la quale effettuiamo i laboratori di teatro, evidenzia alcune difficoltà in relazione allo spazio in cui operare. Si tratta infatti di una sala comune, peraltro dalla strana forma a 'banana', in cui si trovano la televisione, alcuni attrezzi ginnici, macchine da cucire, varie attrezzature per lo svolgimento di tutte le attività e tutti i corsi che vengono proposti alle detenute (fatta eccezione per i corsi scolastici che si svolgono in una stanza-biblioteca). È possibile quindi che mentre si sta svolgendo l'attività di rilassamento, o di training o di improvvisazione teatrale, si venga interrotti molte volte con passaggi di altre persone, somministrazioni di terapie, controlli, visite semplicemente curiose. Il

risultato è una certa frammentarietà dell'azione di laboratorio; riprendere il filo è sempre abbastanza complicato, e un po' di dispersione di attenzione è inevitabile.

- **il coinvolgimento del personale penitenziario**

Il personale penitenziario svolge una funzione molto discreta, allarmandosi talvolta quando per esigenze sceniche o di improvvisazione sono state proposte azioni di litigio, scontro, o combattimento verbale. Gli agenti di custodia sono sempre stati molto disponibili, cercando di venire incontro alle esigenze che venivano loro poste; non c'è quindi nessun coinvolgimento, ma anche nessun elemento di disturbo, da parte del personale, salvo che per ragioni legate esclusivamente alla custodia.

- **LO SPETTACOLO**

- **scelta dei temi, la drammaturgia**
- **scrittura collettiva**
- **la compagnia di attori detenuti (una microsocietà all'interno del carcere)**
- **il rito del teatro/i riti del carcere**

La scelta del tema viene fatta dalla compagnia al momento della composizione e programmazione del progetto. Questa scelta viene operata riflettendo e mettendo in relazione i vari piani che si prevede si potranno intersecare nel corso dell'attività di laboratorio: il livello di partecipazione che si riuscirà ad evincere, lo sviluppo dei personaggi o delle situazioni, la possibilità di rielaborare tramite improvvisazioni il testo o il tema, le possibilità che offre per lo sviluppo di un lavoro sul gruppo e di gruppo, le tematiche più vicine o anche coordinate con altre similari sviluppate da altri corsi di altra natura, ecc.

Lo spettacolo prende forma in questo modo: i temi proposti (o i testi di riferimento) offrono svariate opportunità operative legate al training teatrale, in particolar modo fisico, e legate alle possibilità di ri-creazione di situazioni, quadri scenici, azioni.

Lo spettacolo prodotto viene presentato all'interno della Casa Circondariale in due repliche: una interna dove purtroppo, data l'esiguità della capienza del luogo, vengono invitate un numero ristretto di persone fra le quali operatori, giornalisti, istituzioni, ecc. In seguito, viene realizzata una replica nel giardino del carcere, all'aperto e in orario serale, a cui tutta la cittadinanza è invitata a prendere parte, e che solitamente raccoglie una ampia adesione di pubblico.

- **LO SPETTACOLO COME EVENTO**
FINALE: LIBERARE ENERGIE E CREATIVITÀ

- **azioni e reazioni degli attori detenuti**
- **azioni e reazioni: come l'istituzione carcere vive questo aspetto**

Le attrici detenute alternano spesso momenti di grande coinvolgimento ad altri di ansia nel presentarsi al pubblico. All'ansia che tutti possono giustificatamente provare nell'esporsi alla visione di un pubblico e nel relazionarsi ad esso, nelle detenute donne si aggiungono altri elementi, che meriterebbero riflessioni di ben altro spessore, ma che per ora racchiudiamo in pochi cenni: il tema della bellezza, e la consapevolezza (o meno) che sul proprio corpo si portino i segni della tossicodipendenza. Che il corpo delle donne sia al centro di molte attenzioni nella società, e lo sia sempre stato, non è certo una novità; ma c'è in questo caso una specificità tutta femminile e tutta legata al mondo della tossicodipendenza.

Nel caso delle attrici detenute vale la pena considerare come questo corpo che viene 'esibito' ad un pubblico, sia fonte di molte emozioni, spesso ambivalenti: vedersi con gli occhi di chi ci guarda, sapere di portare su di sé i segni della propria storia ai margini della società, necessità e allo stesso tempo paura di recuperare una fisicità

che, al momento della detenzione, viene negata, poiché il corpo, strumento di comunicazione umana per eccellenza, viene separato dal resto del mondo. Per quanto riguarda l'evento spettacolo e come l'istituzione carceraria vive questo momento, l'esperienza empolesse parla di una sostanziale e ampia disponibilità nell'agevolare i processi, a partire dalla direzione, al comparto educativo e della custodia. I momenti dello spettacolo sono, per il personale, momenti di notevole stress lavorativo, ma che si è sempre incontrato, finora, con una buona collaborazione fra gli operatori e il personale di custodia.

• **LO SPETTACOLO COME EVENTO**

FINALE:RICADUTA DENTRO E FUORI

- **il pubblico del teatro carcere: motivazioni e risposte**
- **le reazioni del mondo "fuori": la critica e i teorici del teatro, l'attenzione delle istituzioni pubbliche**
- **la possibilità e l'esigenza di "replicare" fuori**

Il pubblico accede allo spettacolo tramite invito o richiesta, e deve essere ovviamente autorizzato dal magistrato di sorveglianza. Negli ultimi due anni, come già accennato, si è sviluppata la possibilità di presentare gli spettacoli nel giardino del carcere; questo ha consentito una maggiore visibilità ed una maggiore attenzione e partecipazione dei cittadini del territorio; meno attenta è, finora, l'attenzione rivolta a questi progetti da parte del mondo della cultura giornalistica e della critica teatrale, mentre le istituzioni, quando sollecitate, hanno mostrato di essere abbastanza presenti e comunque consapevoli degli importanti processi che il teatro in carcere può attivare.

In passato, per coincidenza di tempi e non perché questo potesse essere programmato, ci sono state maggiori occasioni di dare visibilità con repliche esterne dello spettacolo dell'attività teatrale svolta nel carcere. Negli ultimi anni le detenute avevano caratteristiche diverse, con diverse situazioni giudiziarie, di cui molte con la revoca dei permessi, o comunque non nei termini di legge per poterne ottenere. Lavorare in carcere, per quanto riguarda la nostra esperienza, è un po' come fare teatro sulla tavola da surf: alcuni picchi di creatività, a cui seguono momenti di scoramento e di impossibilità di dare consequenzialità e sviluppo alle cose che vengono proposte. Lo scarto fra i propositi di lavoro e gli esiti degli incontri è continuo e contraddistinto da grande varietà e volubilità: i motivi di questa situazione sono da ricercarsi soprattutto nelle caratteristiche delle detenute legate alla tossicodipendenza e al notevole ricambio e avvicendamento di chi partecipa all'attività.

• **ASPETTATIVE E PROSPETTIVE**

- **che cosa cerca e che cosa trova, chi entra a lavorare in carcere**
- **la dimensione e le problematiche del lavoro attuale**
- **la possibilità che il teatro restituisca reali opportunità di lavoro agli attori detenuti**

Valutando il nostro percorso, per come si è svolto negli anni, è estremamente improbabile che il teatro possa offrire alle donne detenute delle opportunità lavorative. Le donne seguono, salvo pochissime eccezioni, il corso di teatro per un arco di tempo di sei-otto mesi dopodiché spesso escono, vanno in affidamento, rientrano nelle famiglie. I loro obiettivi prioritari sono spesso collegati al ricongiungimento con i figli, o ad un reinserimento lavorativo rapido. Essendo queste le condizioni (brevità della 'formazione' teatrale e progetti di vita tesi

all'immediato riallaccio di fili parentali e/o familiari interrotti) difficilmente si conciliano con l'impegnativa e lunga strada formativa del mestiere dell'attore. In quanto donne, inoltre, è meno proponibile la formazione di tutte le altre funzioni tecniche legate al mondo teatrale: (attrezzisti, tecnici audio o luci, macchinisti). Inoltre il territorio empolesse non offre molte opportunità seriamente considerabili di lavoro legate alla scenografia o alla sartoria teatrale, per le quali sono necessari enti o strutture teatrali più istituzionalizzate e storicizzate. A queste considerazioni va aggiunto l'elemento numerico: le detenute della Custodia Attenuata di Empoli sono poche, solitamente ci si attesta su un numero che oscilla fra 8 e 14 donne. Forse è più probabile che dove vi sono più detenuti vi sia la possibilità che un individuo emerga per talento, tenuta dell'impegno, motivazioni, volontà di scelta di un lavoro che comunque, anche senza la condizione carceraria, ha una sua natura precaria e per nulla garantita nella stabilità e nella continuità.